

Sogno di fine estate

È ancora notte. Non saprei dire quanto manchi all'alba, ma il buio non ha ancora cominciato a cedere. Mi sono svegliato almeno una volta, da poco passate le due. Poi, dopo non molto, mi sono riaddormentato. Il tempo è incerto, elastico. Potrebbero essere le quattro, forse poco prima.

Mi trovo in una casa che riconosco come mia. Non ne dubito, eppure qualcosa non torna. L'appartamento ha tratti familiari, riconoscibili, ma è completamente sottosopra. I mobili sono stati spostati, gli oggetti accumulati in modo incoerente, i cassetti svuotati. Ho l'impressione netta che qualcuno, che non conosco, abbia messo tutto a soqquadro con un gesto deciso, non rabbioso ma invasivo. Mi sembra persino che stiano portando via le mie cose.

La situazione è confusa, frammentaria, e io sono molto arrabbiato. Non è una rabbia esplosiva. È un'irritazione profonda, trattenuta, che nasce dalla prevaricazione. Accanto a me c'è una donna. È presente, ma attonita. Assiste senza intervenire. Nonostante la mia palese contrarietà, nulla cambia. Le cose continuano ad accadere come se la mia volontà non avesse alcun peso.

Non so se usciamo dalla casa o se lo spazio cambia improvvisamente. Non c'è una vera transizione. So solo che mi ritrovo altrove.

Ora sono nell'appartamento dei miei genitori. O almeno così mi sembra. La disposizione della camera da letto è quella giusta, quella che conosco. Il letto è al suo posto. Le pareti hanno una familiarità rassicurante. Sotto le coperte, dalla parte che un tempo era occupata da mio padre, riposa mia madre.

Non è anziana. Ha un'età difficile da collocare, ma è giovane. Quarantacinque, forse cinquant'anni al massimo. La sua presenza mi sorprende, come se fosse fuori tempo, o fuori contesto. Sono ancora agitato per ciò che è accaduto prima, per l'invasione, per la sensazione di essere stato espropriato. Non ricordo se le racconto l'accaduto o se resto in silenzio. So solo che lei è lì.

La donna che era con me mi precede di qualche passo, come se conoscesse il luogo. Mia madre si alza dal letto.

Indossa un completo intimo che non saprei come definire diversamente: calze a rete e un body di pizzi e merletti, tutto unito, che le fascia completamente il corpo. È un indumento incongruo, fuori luogo, e proprio per questo colpisce. Lei lo indossa con naturalezza, come se non vi fosse nulla di strano. La guardo e constato che è una bella donna. Non è un pensiero carico di desiderio. È una constatazione fredda, quasi oggettiva, come si osserva una forma.

Mi viene incontro e si arresta al mio fianco, rivolta in direzione opposta alla mia. Non dice nulla. Non fa alcun gesto. Eppure, senza che nulla venga espresso, so che non è il caso di discutere. Come sempre. Mi giro verso di lei per salutarla, per baciarla come fanno i bambini. Un gesto antico, familiare.

Quando le labbra stanno per toccarsi, lei sporge leggermente la punta della lingua e me la infila tra le labbra. È un contatto brevissimo, quasi impercettibile. Poi si ritrae.

Mi guarda e dice: "Così che tu abbia la bocca amara."

Non sono certo delle parole esatte. Sono certissimo del senso.

Mi allontano. Non provo un dolore acuto, né una vera tristezza. Sono colpito, piuttosto. Ho la sensazione netta che, nonostante il tempo trascorso, nulla sia cambiato. Che i ruoli siano rimasti intatti. È questo che mi sorprende più di ogni altra cosa.

Lei mi segue. Ha in mano una *Settimana Enigmistica*, aperta. Mi ferma e mi chiede, con un tono neutro, quasi pratico:

"Scusa, cosa c'è scritto?"

Mi mostra una pagina. Do un'occhiata rapida, distratta. Poi mi giro verso di lei e, senza particolare rabbia, senza alzare la voce, rispondo: "Che sei una stronza."

Mia madre non reagisce. Anzi, sembra incuriosita. C'è in lei un interesse leggero, quasi allegro, ma contenuto. Come se l'insulto non la riguardasse. Mi chiede di aiutarla a risolvere un rebus. Prendo il giornale e cerco di interpretare disegni e lettere. Le immagini non si fissano. Le parole non si organizzano. Non faccio in tempo a capire cosa sto guardando.

Mi sveglio. Sono le 04.22.

Genova, 20 settembre 2017